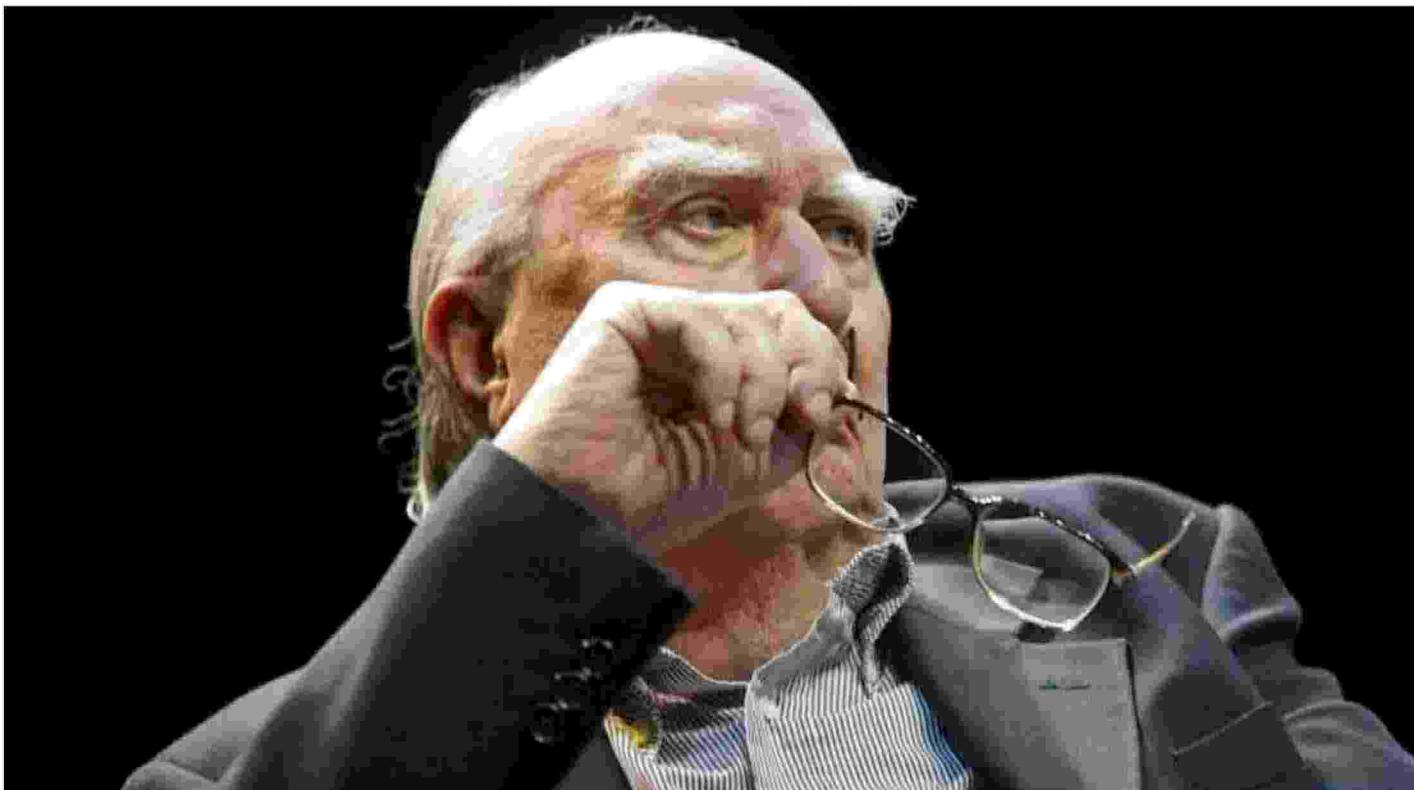




**Il libro**  
**Se rinuncia al vigatese**  
**Camilleri diverte di più**

► **Marongiu** a pag. 38

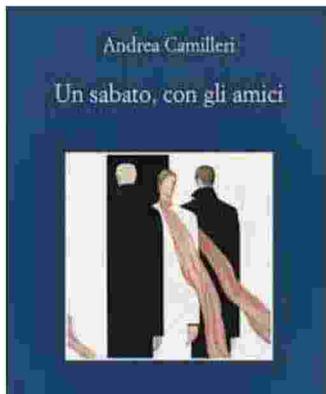


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

# Un sabato, con gli amici

## Un romanzo per riscoprire Camilleri quello vero che non scrive in **vigatese**



“Un sabato, con gli amici” di Andrea Camilleri (192 pagine, 14 euro, con una nota conclusiva di Nicola Lagioia)

di **Alessandro Marongiu**

Sosteneva un conoscente nostro, appassionato lettore di Andrea Camilleri della prima ora o quasi e poi presto disamoratosi, che nella torrenziale produzione dello scrittore si potevano rintracciare con agio un prima e un dopo. La linea di demarcazione la costituiva “Il re di Girgenti”, uscito nel 2001: fin lì, Camilleri era stato Camilleri; da quel titolo in avanti, preannunziato come il romanzo “definitivo” (e che invece aveva lasciato nel conoscente nostrò l’amaro sapore della delusione, non solo ma anche in virtù delle aspettative che gli si erano montate attorno), Camilleri aveva cominciato a fare Camilleri. Se non a fare il verso a sé stesso – «ma poco mancandoci», sosteneva sempre lui, il conoscente –, perlomeno a ripiegarsi in una certa maniera, sia nei contenuti che, soprattutto, nella lingua: camilleriana, questa maniera, ma pur sempre maniera. Irrrimediabilmente salpato per altri lidi letterari dopo “Il casellante” del 2008, in cui proprio la lingua smarriva ormai ogni impronta della naturalezza dei tempi an-

dati e diventava affettazione, il conoscente si era così perso “Un sabato, con gli amici”, pubblicato da Mondadori giusto l’anno seguente: e malgiene incolse. Poiché però il conoscente si trova ancora tra noi, potrà ora porre rimedio approfittando della nuova edizione che **Selle-rio** ha appena mandato in libreria (192 pagine, 14 euro, con una nota conclusiva di Nicola Lagioia): e non avrà da pentirsi né di che troppo brontolare. Siamo infatti davanti a un romanzo interessante e per molti elementi atipico se paragonato al consueto Camilleri, a partire dal tratto più evidente, ovvero che il cosiddetto “vigatese” (la lingua della serie con Montalbano, per intenderci) lascia il campo all’italiano, un italiano «asciutto: veloce, affilato e freddo», lo descrive in seconda copertina Salvatore Silvano Nigro. E con curiosità ma non casuali punte di ricercatezza rispetto agli usi odierni, aggiungiamo sommessamente noi, come “eguale” e “ricupera” utilizzati in luogo dei ben più diffusi “uguale” e “recupera”. “Un sabato, con gli amici” odora del resto di epoche passate, quelle in cui il narratore esterno sistema-

va sulla scacchiera le pedine e poi ne disponeva a suo piacimento, non di rado disegnando per esse percorsi che le avrebbero portate a cozzare con grande fragore. Si vuol dire con ciò che i personaggi di questa opera non sono dotati di profondità psicologica: ma è scelta voluta, perché i vari Anna e Matteo, Fabio e Giulia e Andrea e Rena – li abbiamo nominati per come le coppie sono formate all’inizio della trama ambientata nel presente – sono piuttosto strumenti per un gioco al massacro, che il siciliano fa derivare da pulsioni incontrollabili in cui il sesso e la morte sono legati a doppio e triplo filo. Così come legati sono, senza possibilità di svincolarsi gli uni dagli altri, i protagonisti: amici al liceo e all’università, per la maggior parte hanno continuato a frequentarsi anche in età adulta ma in linea di massima senza piacersi, semmai per consuetudine e tornaconto. La ricomparsa di Gianni, uno che si era allontanato dal gruppo in gioventù, fa da classica miccia che conduce dritti alla detonazione. E tanto più Camilleri è feroce, e lo è anche ai limiti del sadismo, tanto più ci si diverte.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157